

SONDERDRUCK AUS DEN
AKTEN DES XI. INTERNATIONALEN BYZANTINISTEN-KONGRESSES 1958
VERLAG C. H. BECK MÜNCHEN 1960

IDENTIFICAZIONE DI CODICI GRECI ELENCATI IN UNA LISTA DEL SECOLO XVII E GIÀ ESISTENTI NEL MONASTERO BASILIANO DI MEZZOJUSO

M. PETTA (GROTTAFERRATA)

Una visita al monastero basiliano di Mezzojuso in provincia di Palermo è riuscita veramente fruttuosa e ci ha offerto l'occasione di venire a contatto con alcune rare edizioni greche della prima metà del cinquecento¹ e, ciò che è più interessante, di ritrovare tre codici greci finora sfuggiti ai catalogatori.

La presenza di questi tre codici poneva ovviamente sul tappeto la questione circa la consistenza del fondo manoscritto nella biblioteca monastica. Certamente non era il caso di immaginare chi sa quale cospicuo numero di codici, perchè il monastero greco di Mezzojuso è sorto nella prima metà del secolo XVII,² senza alcun legame con gli altri monasteri basiliani d'Italia ed in un'età in cui l'attività degli *scriptoria* monastici era pressochè sostituita da quella delle stamperie di Venezia, Parigi, Basilea e di altre città, che a ritmo sempre più crescente diffondevano le loro edizioni. D'altronde però, le manomissioni a cui andò soggetto il monastero con la sua libreria nel secolo passato e il fatto stesso della presenza di quei tre codici costituivano motivo sufficiente per supporre che altri manoscritti, oltre i tre citati, potessero aver fatto parte della biblioteca monastica.

Allo scopo di uscire dal campo delle ipotesi ed acquisire la certezza in proposito furono intraprese le ricerche che in parte hanno corrisposto alle aspettative.

In un fascicolo del *Fondo Basiliani* conservato nell'archivio segreto vaticano³ sono contenuti gli atti della prima visita canonica compiuta nel 1668 al monastero di Mezzojuso dal P. Teofilo Pirro, abate generale dell'Ordine basiliano, quando il monastero passò sotto la sua giurisdizione. In questa visita fu redatto l'inventario in duplice copia di tutti i beni in dotazione del monastero e quindi anche dei libri.

Riferendoci all'elenco dei libri che è il solo ad interessarci non è il caso di pensare ad un dettagliato catalogo di biblioteca, tutt'altro. Di ogni opera,

¹ Un cenno sulle edizioni cinquecentine è stato già pubblicato da A. Daneu-Lattanzi, *Una biblioteca popolare a Mezzojuso*, in: „Bollettino della Badia greca di Grottaferrata“ 5 (1951) 240-242.

² Per alcune notizie riguardanti questo monastero cfr. P. P. Rodotà, *Dell'origine, progresso e stato presente del rito greco in Italia*, Vol. II, Roma, 1760, p. 204 ss.; O. Buccola, *La colonia greco-albanese di Mezzojuso*, Palermo, 1909, p. 42 ss.; N. Borgia, *I Monaci basiliani d'Italia in Albania*, vol. II, Roma, 1942, p. 19 ss.; (G. Giovanelli), *Il monastero basiliano di Mezzojuso*, in varie puntate sparse nelle annate 1933-43 della I ser. del *Bollettino della Badia gr. di Grottaferrata*.

³ Arch. Vat. *Fondo Basiliani*, vol. 74, int. 3. Altra copia di parte degli Atti si conserva nell'arch. parrocchiale della matrice di S. Nicola in Mezzojuso.

o meglio, di ogni volume così come capitavano sotto mano vien dato un compendioso e spesso arbitrario titolo in italiano. Alcune opere sono indicate con il semplice nome dell'autore, che non rare volte ci si presenta orribilmente storpiato, ciò che fa pensare ad una scrittura sotto dettato. L'identificazione delle opere non si presenta però difficile ad eccezione di poche il cui titolo appare veramente incomprensibile. L'estensore dell'elenco ha avuto tuttavia la cura di contraddistinguere gli stampati dai codici apponendo a questi la nota „manoscritto“.

La numerazione dei titoli ascende a 269, a cui sono da aggiungere altri 28 volumi elencati tra gli oggetti conservati nella sacrestia e altri sette riportati soltanto in una copia attualmente conservata nell'archivio di s. Nicola di Mezzojuso, aggiunti all'elenco poco più tardi da mano diversa. Complessivamente sono, quindi, 304 volumi, compresi 12 manoscritti di cui particolarmente ci dobbiamo interessare.

Essi nella lista appaiono disseminati fra gli stampati, per maggiore comodità li presento nell'ordine con cui sono elencati premettendo ad ogni codice il numero ordinale, conservando, però, lingua e grafia originali.

1. (= Mancini 9 = 2 Qq. A. 77) - L'epistole di Planudi in mano scritti in 4^o folio.
2. (= Manc. 5 = 2 Qq. B. 123) - Un libro di manoscritti di rettorica in 4^o folio.
3. (= Manc. 6 = 2 Qq. A. 74) - Un libro di Theoriano de corrut.^{ne} manu scritto.
4. Theofrasto in parchimina mano scritto.
5. (= Mediussensis 2) - Vite di S.^{ti} P.^{ti} eremitani manoscritti in foglio.
6. (= Manc. 8 = 2 Qq. A. 76) - Epistolae di Libanio soffista manu scritto.
7. (= 2 Qq. C. 236) - Un empheloio manuscritto.
8. Evangelij di mano scritti.
9. (= Mediuss. 1) - Octoijco manuscritto.
10. Antholoio manuscritto.
11. Aristotelis et Theofraste manuscritto.
- (Dalla copia dell'archivio parrocchiale di S. Nicola):
12. La spiega di S. Gioanne dell'Apocalisse scritta a mano in greco.

Di questa dozzina di codici soltanto due sono rimasti in sede: il menologio, cioè le *Vite dei Santi Padri eremitani*, di cui sopra al num. 5 e l'Octoichos (No. 9). Altri cinque e cioè 1. Le epistole di Planude, 2. Il libro di rettorica, 3. Il *de corrutione* di Teoriano, 6. Le epistole di Libanio, 7. L'eucho- logio, o meglio, un estratto dell'euco- logio sono conservati nella Biblioteca Comunale di Palermo, ove sono entrati, secondo il Mancini,⁴ alla fine del secolo scorso in seguito all'acquisto fattone dal prof. Salinas presso

⁴ A. Mancini, *Codici greci della Biblioteca Comunale di Palermo*, in: „Studi ital. di filol. classica“ 6 (1898) 459-469.

un privato. Di quattro il Mancini stesso ci presenta la descrizione e nel suo catalogo i nostri codici figurano nell'ordine sotto i numeri 9, 5, 6, 8, mentre del quinto, cioè dell'eucologio è stata segnalata la presenza insieme con altri due ai numeri 10, 11, 12 con dicitura impropria „eucologi basiliani di nessun valore e di età incerta“.⁵ L'eucologio al n. 7 della nostra lista è da identificarsi con il cod. 2 Qq. C. 236 palermitano perchè una nota di possesso toglie qualsiasi dubbio.

Dei rimanenti cinque codici, qualora siano ancora superstiti, non ci è stato possibile rintracciare il luogo di conservazione. Si può soltanto dire con certezza che in data piuttosto recente sono entrati nella Biblioteca Apostolica Vaticana due codici già appartenenti al monastero basiliano di Mezzojuso, ma le ricerche eseguite per la identificazione non hanno avuto alcun esito positivo.

La materia trattata dai nostri codici è varia. Due codici sono di argomento letterario (No. 1, 2), tre di argomento filosofico (3, 4, 11), tre sono liturgici (7, 9, 10), due biblici (8, 12), e uno agiografico (5).

Il codice agiografico sembra rivestito di particolare rarità e in quanto è un menologio, sfortunatamente mutilo, per i mesi di settembre-febbraio, appartenente alla collezione che l'Ehrhard chiama „Vermischter Metaphrast“, mentre l'Ehrhard stesso dichiara di non aver trovato alcun esemplare del primo semestre, ma solo 4 esemplari mutili del secondo semestre.⁶ Questo codice della seconda metà del sec. XIV insieme con l'octoichos del sec. XV e con un altro miscellaneo, ma contenente in prevalenza trattati di medicina e di astrologia, sono stati già dettagliatamente descritti tenendo presente le norme dei catalogatori della Biblioteca Vaticana e prossimamente saranno portati a conoscenza degli studiosi come *codices Mediusenses* 1, 2, 3.⁷

I codici sono tutti cartacei, esclusone uno di cui espressamente è detto essere di pergamena, e quelli individuati hanno un'età che va dalla metà del secolo XIV all'inizio del sec. XVII. È quindi evidente che nessuno dei codici è stato elaborato a Mezzojuso, il cui monastero fu preso in possesso dai monaci nel 1650. D'altronde non si può stabilire per tutti con chiarezza la provenienza.

L'unico codice che ha una nota precisa in proposito è l'eucologio elencato al No. 7 e conservato nella Comunale di Palermo con la segnatura 2 Qq. C. 236. Al f. 1^v si legge: 'Εκ τῶν τοῦ Ἱερεμ(ίου) Ἱερομ(ονάρχου) σκορδιλῦ(ου). Il P. Geremia Scordilios o Scordili, come solitamente vien chiamato dai documenti, era oriundo di Creta e fu il primo egumeno del monastero di

⁵ A. Mancini, *O. c.*, p. 468. Se il termine *eucologio* nel significato proprio con cui il rito bizantino designa questo libro liturgico può essere attribuito ad uno dei tre codici, non può essere esteso agli altri due, che contengono preghiere e formulari estranei all'eucologio propriamente detto. Errata poi sembra l'appellativo *basiliani* quasicchè i Basiliani avessero eucologi distinti da quelli comuni della Chiesa bizantina.

⁶ A. Ehrhard, *Überlieferung u. Bestand der hagiogr. u. homiletischen Literatur der griech. Kirche*, vol. III, Leipzig 1943, p. 153.

⁷ La descrizione è stata già pubblicata con il titolo *Tre codici greci superstiti nel monastero di Mezzojuso*, in: „Bollettino della Badia gr. di Grottaferrata“ 13 (1959) 3-28.

Mezзоjuso negli anni 1648-1666.⁸ Precedentemente il libro era stato in proprietà di Atanasio Cristoforo, come si rileva da una nota in rosso posta un po' più in alto di quella dello Scordili e poi cancellata, quivi con difficoltà si legge: 'Εκ τῶν τοῦ Ἀθανασίου τοῦ Χριστοφόρου. Atanasio Cristoforo era stato egumeno del monastero di S. Maria di Ἀγκυράθου in Creta, anch'egli venne in Sicilia insieme con lo Scordili, essendo stato il suo monastero occupato dai Turchi e portò anche alcune reliquie.⁹ Ora considerando che i primi monaci venuti nel 1648 a Mezзоjuso, come pure alcuni altri ivi giunti prima del 1668, epoca della visita, provenivano tutti da monasteri cretesi (Ἀγία Τριάς dell'Acrotiri, S. Maria τῆς Ἀγκυράθου) non è temerario supporre che l'eucologio dello Scordili non fosse l'unico libro portato da quell'isola. Altri due ieromonaci e un diacono provenivano rispettivamente da tre differenti località: uno dal monastero di S. Giovanni Evangelista di Patmos, un altro dall'Ἀγία μονή τῆς ζωοδόχου πηγῆς nell'isola di Andros e il terzo dal monastero della Presentazione di Atene, ed è probabile che anche questi abbiano portato qualcuno dei codici in questione, specialmente tra quelli liturgici.¹⁰

I codici 2 e 3 della nostra lista, cioè il libro di retorica e il trattato *De corruptione* di Teoriano, siglati nella Comunale di Palermo 2 Qq. B. 123¹¹ e 2 Qq. A. 74¹² sono autografi di Niceforo Melisseno 1577-1633, vescovo prima di Paronaxia e poi di Crotone. Di questo personaggio si è occupato il Legrand¹³ pubblicando di lui alcune composizioni poetiche, tratte da un ms. autografo posseduto dal prof. Ingram Bywater dell'Università di Oxford. Ora numerose altre poesie inedite sono contenute nel 2 Qq. B. 123, tra cui tre in onore della Madonna Assunta. Suppongo che una di queste tre e forse la prima, che è una composizione di 510 esametri, sia quel „Poëma graecum“ letto dal Melisseno il 19 agosto 1598 in qualità di assistente della Congregazione di Maria Assunta in un'adunanza dei Congregati al Pont. Collegio greco di Roma.¹⁴ Le altre composizioni contenute nel codice sono costituite da epigrammi in onore di S. Giovanni Crisostomo, contro Costantino Lucaris, per se stesso, anacreontiche in onore della Madonna, ecc.

Non è stato possibile determinare le cause che hanno influito sul passaggio dei codici del Melisseno a Mezзоjuso. Possiamo soltanto dire che a Mezzo-

⁸ O. Buccola, *O. c.*, p. 45.

⁹ O. Buccola, *Ibid.*; Atti della visita.

¹⁰ Atti della visita.

¹¹ A. Mancini, *O. c.*, p. 462.

¹² A. Mancini, *O. c.*, p. 462-63.

¹³ E. Legrand, *Bibliographie hellénique... au XVII^e siècle*, vol. V, Paris, 1903, p. 475-498. Precedentemente pubblicato in forma di articolo, in: „Revue de l'Orient chrétien“ 8 (1903) p. 70-90. Cfr. anche Athenagoras, vesc. di Paramithia, Νικήφορος Μελισσηνός - Κομνηνός, in: Ἐπετηρίς Ἐταιρίας Βυζαντινῶν Σπουδῶν 8 (1931) 134-147; V. Laurent, *Chronologie des métropolitains de Paronaxia au XVII^e siècle*, in: „Echos d'Orient“ 34 (1935) 143-145.

¹⁴ E. Legrand, *O. c.*, p. 476. Il vol. XVIII citato dal Legrand come esistente nell'archivio del Pont. Collegio greco si trova attualmente insieme con il vol. XX presso l'archivio della Curia provinciale della Compagnia di Gesù in Roma.

Due altri codici della Comunale, il 2 Qq. C. 233²² e il 2 Qq. C. 234,²³ contengono una nota di possesso scritta da una medesima mano del secolo XVII, da cui risulta ch'essi appartenevano al monastero di S. Caterina del Sinai τῆς ἁγίας Αἰκατερίνας τῶν Σιναϊτῶν o semplicemente τῆς ἁγίας Αἰκατερίνας.

Si sa, però, che il grande monastero sinaitico aveva dei monasteri dipendenti (metochia) un pò dovunque, e tra di essi ricordo quello di S. Caterina ad Eraclea in Creta²⁴ e l'altro in Messina.²⁵ Ora come non era raro lo scambio di codici tra il monastero sinaitico e le case dipendenti, così poteva accadere che da questi due metochia i due codici in questione siano passati a Mezzojuso portativi da qualche monaco. Dagli atti della sopraindicata visita risulta infatti, che il P. Davide Succo dell'isola di Andros, venuto in Italia per raccogliere elemosine, fu persuaso dall'economista di S. Caterina di Messina qualche mese prima della visita del 1668 di venire a Mezzojuso.

Questi sono i dati che abbiamo potuto raccogliere sui codici del monastero basiliano di Mezzojuso. Certo alcune delle ipotesi presentate potranno risultare errate alla luce dei fatti, tuttavia spero di aver interpretato i desideri degli studiosi di codicologia rilevando l'esistenza di tre codici finora rimasti ignoti e precisando l'origine di altri. È un contributo assai modesto, ma che unito ad altri più consistenti servirà alla soluzione del primo problema posto della relazione del prof. Dain: la conoscenza del luogo ove sono conservati i codici greci.

²² A. Mancini, *O. c.*, cod. No. 2, p. 460-61.

²³ Il Mancini non conosce questo codice. Sono menzi di agosto e di settembre rilegati insieme e scritti dal sacerdote Giorgio (f. 168^v) nel 1556 (f. 412).

²⁴ F. Cornaro, *Creta sacra*, Venetiis, 1755, I, p. 222-23; P. Grigoriadis, 'Η ἱερὰ μονὴ τοῦ Σινᾶ, Gerusalemme, 1875, p. 90 ss.

²⁵ G. Hofmann, *Sinai und Rom*, Roma 1927, p. 238 (*Orientalia christiana*, No. 37).